

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

1855

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

193

MILANO

IL CAJETTO

DRAMA PER MUSICA

*Da rappresentarsi nel nuovo
famosissimo Teatro*

DI S. GIROLAMO

NEL CARNOVALE
Dell' Anno 1748.

DEDICATA

A MADAMA GRAMATICA.



IN VENEZIA MDCCXLVI.

Appresso LUIGI PAVINI.

Con Licenza de' Superiori.

MADAMA.

A Questi mal consigliati
Giovanetti studenti ,
certamente miglior ricovero
rintracciar non saprei , che
sotto l'Alta Protezione vo-
stra riponendoli , o degl' indot-
ti gran Madre , Illustre Gra-
matica . Eccoli dunque ispe-
ditamente a voi condotti , giac-
chè dell' auttorevole difesa
vostra , più che gl' altri abbiso-
gnano , come che a gravissimi
pericoli , per molto ardire , e
poca avvedutezza s' esponga-
no . Ma già vi leggo , o Ma-
dama , lo stupore nel ciglio ,
come mai con sì breve viag-
gio di guidarveli innanzi sia-
mi sortito . Non ne avete già
il torto , poichè leggiera im-

presa non fù la mia. E certamente, fin su le prime mie mosse, dalla lentezza del cammino atterrito, cui ogni vostro seguace vedevo astretto, s'io dovessi tornar addietro m'arrestai riflettendo. Sarò io sì crudele, o sì sciocco; a me stesso dicevo; che a miei teneri viaggiatori, di numerare i passi cogl'anni la legge imponga? Anderò io seguendo l'orme di chi, con pessimo esempio, il cane per l'Asia in Alemagna conduce? Nò; ch'è troppo prezioso il tempo, perchè in questo solo viaggio quello non abbiassi ad impiegare, che a più altri bastar potrebbe. Ma queste istesse ragioni poi, mi stimolarono, anzi che nò, a proseguire l'incominciata via, i passi a più
po-

potere affrettando. Fece l'esito felice al mio pensiero la lode, poichè con poca fatica, e molta prontezza dai Garzoncelli seguito mi vidi. La pena maggiore, che in camin facendo provai, fù di nascondere la mia picciola truppa agl'occhi acutissimi de vostri Ministri, acciò alcun inutile ritardo non fraponessero. Con tali cautele, ecco, in breve giro di tempo, i miei fanciulli, al vostro nobile Aspetto, in umil'atto raccolti. Sanno ben essi quanto scusevole sia ogn'errore ne vostri seguaci. perciò, a voi, supplicanti, ricorrono. Voi, generosa, da chi, troppo severo, volesse farli debitori di più saggia condotta li difendete. Così ardiranno essi a viaggi mag-

*giori prender le mosse , ed
averò io il primo onore de
gloriosi auspicij vostri , se l'
offerta di questo , qual siasi ,
dramatico componimento be-
nignamente accoglierete , con-
cedendo all' inalterabile mio
rispetto di qualificarsi.*

DI VOI MADAMA

Umilis. Dev. Ob. Serv.
N. N.

ARGOMENTO.

DIchiaratafi nemica del-
la Repubblica Ro-
mana la Città di Faleria ,
andò con numeroso Esercito
Furio Camillo , famoso Ca-
pitano , d' ordine del Senato
a debellarla . I Faleriani ,
ben muniti di viveri , e di
Guerrieri , rendevano ; con
valorosa resistenza , poco
meno , che disperata una
tale conquista . Ma l' avari-
zia suggerì ad Erippo un' in-
solito modo di tradire la
propria Patria , colla spe-
ranza di ritraerne da Ca-
millo una ricca mercede .
Era questo Erippo un Mae-
stro de giovanetti , figlioli
della prima Nobiltà di Fa-
leria , ed era solito condurli

A 4 al-

alcuna volta doppo lo studio fuori delle vecchie mura, da una parte non assediata, al passeggio, per ricrear loro l'animo. Potè egli, con tal pretesto, condurre un giorno i fanciulli ignari di quanto tentava a Furio Camillo, dove giunto, annunciò al Capitano, che gli conduceva Faleria vinta, in consignandole quei Giovanetti, poichè i loro Padri, ch'eran tutti de più auttorevoli nella Città, glie l'averebbero resa per ricuperare la prole. Inorridì il generoso Romano alla nuova idea dell'enorme attentato, e sdegnando il tradimento, ed il traditore, rimandò questo in Faleria sferzato
per

per la strada da suoi stessi discepoli. Sorpresi da un'atto sì eroico i Faleriani, più non seppero contrastare a Camillo l'espugnazione intrapresa, che anzi non volendo lasciarsi vincere in generosità, si resero a lui volontarij; avendo così in un momento ottenuto la di lui virtù ciò, ch'era stato per tanto tempo sì validamente conteso alla forza dell'armi sue. Questo fatto, che fin quì è tutto storico, riferito da Plutarco, non sia meraviglia, se colla singolarità delle sue circostanze risveglia la singolar idea di comporne un Drama, i di cui Attori siano tutti fanciulli, conformandosi questi alla picciolezza
A 5 lez.

lezza de Virtuosi, che l'anno a rappresentare. Per farsi strada adunque alla puerile orditura, supongasi per vero anco quanto sciegue. Che Quinzio giovanetto figliolo di Furio Camillo, essendo passato per Faleria in un viaggio, che fece, e veduta Cloridea figliola d'Erippo, se ne mostrasse di lei perdutamente invaghito. Che della stessa fosse pur amante Crispino giovane figliolo d'Eurimene Governatore di Faleria, e scolaro d'Erippo. Che Tulliola altra figliola d'Erippo fosse amata da Fabiello, e da Floruccio giovinetti figlioli di due Faleriani Senatori, pur scolari d'Erippo. Che tutti questi

amo-

amori essendo noti al sagace Maestro, meditasse con tal fondamento di far eseguire il tradimento proposto da suoi soli discepoli, per salvare in ogni evento se stesso. Che com'è in uso nelle scole presenti di dar il nome di Principe al più bravo scolaro, anco in que'tempis' usasse d'onorare col titolo di Rè uno de studenti fanciulli, ad altri poi ancora altre onorevoli cariche conferendo. Che al grado reale fosse da Erippo maliziosamente promosso il proprio figlio Cajetto, onorando poi dell'altre cariche Crispino, Fabiello, e Floruccio, amanti delle di lui figliole. Che avendo già Erippo qualche

A 6 tem-

tempo avanti fatta nascondere segretamente Cloridea in parte a se solo nota, facesse poi credere a Cajetto, ed agl'altri, che i Primati di Faleria glie l'avevano fatta rapire, ed avevano stabilito di condurla su le mura della Città, e sugl'occhi di Camillo, e di Quinzio d'essa amante barbaramente svenarla, quando s'ostinassero nell'assedio. Con questi, ed altri supposti, che la sola lettura del Drama farà palesi, se ne forma l'intreccio, troppo felice, perchè sicuro di compatimento, agl'errori de fanciulli solito grazioso dono.

La Scena è in Faleria Città della Toscana, e sue vicinanze.

AT-

A T T O R I.

CAJETTO Figlio del Precettore Erippo, ed eletto Rè de Discepoli. Amante di Agripina.

Il Signor Antonio Bamboccio.

TULLIOLA Sorella di Cajetto. Amante di Fabiello.

La Signora Margherita Pua.

AGRIPINA Figlia del Governatore di Faleria. Amica di Tulliola, ed amante segreta di Fabiello.

La Signora Maddalena Statuina.

CRISPINO Nobile Scolaro, Fratello d'Agripina in carica di primo Ministro. Amante di Cloridea.

Il Signor Alessandro Burattini.

FABJELLO Nobile Scolaro in carica di gran Consigliero. Amante di Tulliola.

Il Signor Francesco Figurina.

FLO:

FLORUCCIO Nobile Scolaro
in carica , di Reggio Segre-
tario Amante di Tulliola.

Il Signor Bernardo Ordigni.

GRINO. Custode dei libri di
Scola , in carica di Capitano
delle Guardie Reali.

Il Signor Carlo Piavolo.

Nelle Machine

APOLLO , e
DIANA , che parlano .

Mu-

Mutazioni di Scene :

NELL' ATTO PRIMO :

- I. Camera adornata di Pitture .
- II. Sala per le Udienze .
- III. Gran Cortinaggio , che in-
troduce a varij appartamenti .
- IV. Gran Circondario d'Arcate
di verdura tutte illuminate,
in fondo delle quali si vede
calare la Reggia di Diana .

NELL' ATTO SECONDO .

- V. Stradone con Viali .
- VI. Magnifiche Logge con ve-
duta di Giardini in lontano .
- VII. Grandiosi Portici .
- VIII. Campagna attendata da una
parte; dall'altra veduta di Cit-
tà con Ponte levatore , che
cala abbasso .

NLL

NELL'ATTO TERZO.

IX. Luogo destinato per li Ba-
gni.

X. Orti pensili.

XI. Antro oscurissimo, dove si
confinano i delinquenti, il
quale poi si converte nella
Reggia d'Apollo.

La Musica e del Signor Ferdi-
nando Bertoni.

Le Scene sono d'invenzione, e
direzione del Signor Toma-
so Cassani.

Il Vestiario è del Signor Na-
tale Canziani.

AT:

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera adornata di Pitture.

Cajetto, e Tulliola.

Ca. **C**Essi, Tulliola, il pianto,
or ch'io m'accingo,
Salvando Cloridea dal gran pe-
riglio

Togliere a te l'aspra cagion fu-
nesta.

Tul. Ah qual lusinga è questa!
Sai pur, Germano, il sai,
Per qual legge tiranna
L'amabile Germana è prigio-
niera,

Ne fa d'uopo svelarti
Di chi regge il pensier

Ca. Non disperarti.
Gran cose oggi vedrai: faran più
vite

D'una sola in ostaggio:
Darà Roma a Faleria
Le leggi; avrà castigo
La tirannia de' Padri, e la di-
letta

Ger-

Germana, de suoi mali avrà vendetta.

Tul. Ahimè! Di quai timori
L'Alma m'ingombri! In questi
detti oscuri
Parmi Deh spiega or-
mai

Qual disegno s'asconde

Ca. Oggi il vedrai. (a)

Tul. Ferma. (b)

Ca. Non m'arrestar.

Tul. Sentimi, oh Dio!

Spiegati per pietà.

Ca. Tacer degg'io. (c)

Tul. Barbaro! E puoi lasciarmi
In sì dubbioso stato? E ben ;
anch'io

Tal farò teco; al Padre
Or vado a riferir, che i cari fi-
chi

Tu gl'involasti. (d)

Ca. Oh stelle!) Ascolta (e)

Tul. Parla.

Ca. Ma poi farò del tuo tacer si-
curo?

Tul. Sì.

Ca.

(a) In atto di partire. (b) lo trattiene. (c) si stacca da lei, e vuol partire. (d) in atto di partire. (e) Ferma Tulliola.

Ca. Pria lo giura.

Tul. A tutti i Dei lo giuro.

Ca. Oggi ogn'un de Discepoli com-
pagni

Di Camillo in poter passar ve-
drai.

Tul. Come! Al Duce Romano?

Al gran nemico,
Che ci stringe d'assedio?

Ca. A lui.

Tul. Che sento!)

E tu v'andrai?

Ca. Non già. Degl'altri io sono
Eletto Rè.

Tul. Fabiello

Resterà teco?

Ca. Andrà egli ancor.

Tul. (Oh Numi!

Il mio bene in periglio:)

Ca. E della schiera
Il condottiero ei fia

Tul. (Quest'affanno mancava all'
Alma mia.)

Ah, Cajetto, onde avesti un tal
consiglio?

Ca. Dal Precettor, dal nostro
Gran Padre, ed a tal fine ei Rè
m'eleffe.

A prenderne le insegne
Or vado, e ad obbedir a lui,
che impera.

Tul. Ma da ciò, che sperar?

Ca.

Ca. Tutto si spera.

Sapesti l'arcano,
Contenta già sei;
Ma pensa, che dei
Sperare e tacer.
E' pena al bel sesso
Del labbro la fede;
Ma fai, che la chiede
Di figlia il dover.
Sapesti &c.

S C E N A II.

Tulliola, poi Fabiello.

Tul. **A**H, che ascolta ! L'ama-
to mio Fabiello,
Fia di sì gran nemico
Miseria insieme, e volontaria pre-
da ?
Ah pria, che ciò succeda
Un rimedio si trovi . Il Pa-
dre è fiero .
Il German risoluto . Io
stessa incerta
Del mio bene al periglio
Eccolo . Miei affetti , Amor
consiglio . (a)

Fab.

(a) rea pensosa .

Fa. Tulliola, al tuo German ..
Che veggo ? Oh Dio !
Perchè si mesta sei ? Ne pure un
guardo ?
Dimmi

Tul. M'ami, Fabiello ?

Fab. Che richieste ! Non fai

Tul. Tu mel' dicesti,
Ma qual prova n'ebb' io ?

Fab. Nulla chiedesti .

Tul. E' vero . Or la richieggo .

Fab. Ah, già t'intendo .

Chieder mi vuoi quell'augellin
sì vago,

Che comperai l'altr'jer, che par-
te, e riede,

E di bocca tal volta il cibo invola,
Sia tuo, te lo concedo .

Tul. Non t'apponesti al ver, quel-
lo non chiedo .

Fab. Parla ; fai, che t'adoro

Tul. Or lo vedrò . Và tosto , e ti
nascondi

Agl'occhi altrui, ne far , che
alcun ti vegga,

Fin ch'io non tel' concedo .

Fab. Come ! Tu mi confondi

In questo giorno

Tul. Intendo .
Non confonderti . Addio . (a)

Fab.

(a) In atto di partire .

Fab. Deh senti almeno

Tul. Quanto m'adori, ora comprendo appieno.

Fab. Ne vuoi, che mi sorprenda
L'improvviso comando? Ah,
s'io ne chiedo

Or la cagione a te, punto non scema

Perciò il mio amor costante.

Tul. Non esamina il cenno un vero amante.

Fab. Ma fai, ch'oggi son io
Gran Configlier? Se manco,
Che diran

Tul. Veramente,
Del Mondo le vicende
Non avran senza te regola, o moto.

Vanne, ai ragion: non fia, ch'io ti richiami.

Fab. Tulliola mi deridi .

Tul. E tu non m'ami.

Fab. Ah non dirmi così. Fosti la prima

Fiamma, che il sen m'accese,
E l'ultima sarai. Più non ricerco
Ragione al tuo voler: vado, e m'ascondo.

S'obbedisca a Tulliola, e per il Mondo .

Tul. Or sì sei l'Idol mio .

Fab. Cara, serbami il Cor.

Tul.

Tul. Sì; tua son io.

A celarti, amato bene
Mi consiglia un dolce affetto,

De tuoi rischi al solo aspetto

Or mi vedi impallidir.

D'una breve lontananza
Tolerar saprò il tormento;

Ma d'esporti a un dubbio evento

L'Alma mia non sà soffrir.

A celarti &c.

S C E N A III.

Fabiello.

VUol, ch'io mi celi, e la cagion mi tace,

Non palesa il periglio,

E teme i rischi miei.

Ah, quale arcano è qui nascosto, o Dei!

Ma, che più ricercar? Da me si chiede

Questa prova d'Amor, darla degg'io.

Chi la chiede è Tulliola, è l'Idol mio.

Sul

Sul voler d'un cor piagato
 Nel bel Regno degl' A-
 manti,
 Voi spiegate Alme co-
 stanti
 Qual'Impero à la Beltà.
 Dite voi, ch'egual contento
 Del servir gradito amante
 A un' amabile sembiante,
 Cor fedel provar non sà.
 Sul voler &c.

S C E N A IV.

Sala per le Udienze

*Cajetto con l'insegne reali, Crispino,
 Floruccio, Grino, e Guardie.*

Cris. **L**ascia, Signor, ch' in te
 rispetti il grado, (a)
 A cui tu fosti nuovamente e-
 letto.

Ca. Caro mi sei, Crispino.

Flo. Anch'io, mio Re, t' inchi-
 no, (b)

In testimon di gioja, e di ri-
 spetto.

Ca.

(a) inchinandosi a Cajetto.

(b) inchinandosi a Cajetto.

Ca. Sò i tuoi meriti, o Floruccio:
Gri. lo pure, con ossequio pro-
 fondissimo

Mi prostro: Servitore obbliga-
 tissimo.

Ca. Miei Fidi; oggi sospete
 Son l'erudite sfile: al vostro core
 Chiedo, in prova di fede, opra
 maggiore.

De Pressidi in Faleria, è pri-
 gioniera

Cloridea la Germana, al sen
 paterno

Crudelmente rapita;

Quinzio n'è amante, di Camil-
 lo il Figlio,

V'è noto. Or noto sia l'empio
 consiglio.

Cris. Che farà mai!

Flor. Che più si teme?

Gri. Ah, sento,

Che la febbre mi vien, per lo
 spavento?

Ca. Si vuol condur sù l'assediate
 mura

La Germana infelice; ivi, sugl'
 occhi

Di Quinzio, e di Camillo,
 Se a disciolger l'assedio ei non
 assente,

B

Sve-

a fa la sua riverenza a Cai.

Svenare, oh Dio! La vittima
innocente.

Cris. Che orror!

Flor. Che crudeltà!

Gri. Che barbarismo!

Ca. Dell' esecrando eccesso

Impedir l' empietade è a voi
concesso.

Ite, Amici, a Camillo; in suo
potere

Di restar non vi spiaccia,
Che per poco farà! Dovranno i
Nostrì,

In Cloridea, la vita
Rispettar degl' Ostaggi, anzi
costretti,

Per riavervi, a rendersi faranno,
E così gl' empì il suo castigo
avranno.

Flor. Nobil pensier! Del Reggio
cenno io m' offro
Il primo esecutor.

Cris. Chiede, o Floruccio,
Più maturo consiglio opra si
grande.

Pensa, come potrem noi fuggi-
tivi. . . .

Gri. E se andiamo al nemico,
Quel Camillaccio, ahimè! Ci
mangia vivi.

Flor. Dell' innocenza il rischio,
D' una Donzella oppressa

Il periglio ci chiama, e noi po-
tremo,

Cavalieri, quai fiam, negarle
aita?

Non è, non è di vita

Degno, chi la ricusa.

Ca. Illustre Eroe,

Quanto meriti comprendo.

Ma eguale al tuo gran cor pre-
mio non vedo.

Flor. Sceggo solo il dover; Mercè
non chiedo.

Ca. Saranno le Vacanze

Di dieci interi giorni a te mag-
giori.

Flor. Troppo, Signor, m' onori.
(Ma, a Tulliola or si vada, e
l'atto grande,

Se piace al suo bel core,

Ella il premio mi dia: m' assisti
Amore.)

Un cor, che ardito, e forte

Scegue d' Onor la voce,

Non à la stessa morte

Orror per atterrir.

Che se ad Onore appresso

Porge anco Amor consiglio

Soave ogni periglio,

Dolce si fa il morir.

Un cor &c.

Caietto, Crispino, e Grino.

Ca. **D**unque, Crispino, a così giusta impresa

Tu solo t'opporrai?

Cris. (Dubbio mio core, che risolvi ormai?)

Col dover per la Patria,

L'amor per Cloridea meschi, e confondi,

Ed incerto ten' stai.)

Ca. Ma che rispondi?

Gri. Ma a dirla schietta poi,

Son sì rabbiosi cani

Que bravacci Romani

Ca. Ardito assai a

Mi sembri; e il tuo castigo. . .

Gri. Eh, ch'io burlai.

Alcun non v'è, che più di me, alla grande

Impresa applauda, e goda,

E al feroce Camillo

Io primiero n'andrò, (Ma primiero in coda.)

Ca. E Crispino?

Cris. Crispino

Il dover non oblia:

Tra-

a *A Grino con sdegno*

Tradimento faria

Costringere la Patria a farsi serva.

Quanto per Cloridea

M'affligga, lo sà il Ciel, lo sà il mio core;

Ma divenir non deggio un traditore.

Ca. Eh dimmi, che con questi

Affai vani protesti

La tua viltà ricopri.

Cris. Io vile? Io, che temuto

Son da te ancora della palla al gioco,

Se meco ti cimenti?

Ca. Ma alle bocchie mi cedi.

Cris. Io vil? Ne menti,

Ca. Olà: si custodisca a

Il temerario.

Cris. Se mi voi cattivo,

Dunque è ver, che mi temi,

Dunque il vil non son io.

Ca. Fermate. Al valor mio

Rimetto il tuo castigo.

Nel giardino t'attendo.

Cris. Trà poco io là farò.

Ca. Presso è il momento,

Ch'io punirò il tuo orgoglio. b

Cris. Io non pavento. c

B 3

SCE-

a *Alle guardie*

b *Parte*

c *Parte.*

30 A T T O

S C E N A VI.

Grino.

OH vaga assai di questi
 Scolari, or che son posti
 in Signoria,
 A sentirne il fracasso,
 L'un Rodomonte par, l'altro
 Gradasso.
 Ma rimedio vi [zuol. Già vado
 nò.
 Chiamo fia peggio, ohibò.
 Ma pur già l'ò trovata.
 A far, che questi Eroi la dur;
 lindana
 Lascino riposar nella guaina,
 Aviserò Tulliola, ed Agripina.
 Chi vuol, che un gran rumor
 finisca in ciancia,
 Vi fraponga una donna,
 Che figura d'un zero è sol la
 gonna.
 Ancor io, donne mie care
 Far il bravo sò così.
 Quando sento far baruffa,
 Ai scarpin levo la muffa,
 Cheto passo,
 E basso basso,
 Già mi vado ad imboscar.
 Quan-

P R I M O. 31

Quando poi cessò il rumore,
 Tiro anch'io le mie stoc-
 cate,
 Ed a furia di bravate
 Salto in campo a cicalar.
 Ancor &c.

S C E N A VII.

Gran Cortinaggio, che introduce
 a varij Appartamenti.

Agripina, con Tulliola, poi Grino.

Agr. **S**Ola pur sono, e col mio
 cor poss'io
 Libera favellar. Misero core,
 Sai pur, che per Tulliola arde
 Fabiello,
 Ed ella arde per lui di fiamma
 eguale;
 E potesti rivale
 Fatti all'amica? e puoi
 Il colpevole affetto,
 In onta al mio dover serbarmi
 in petto?
Tul. Dolce amica, vedesti
 Oggi Fabiello?
Agr. Oh Dio!
 Non lo vidi fin'or. Ah qual
 funesto

B 4

Caso

Caso lo toglie a noi?

Tul. Che affanno è questo?

Non è tema, è desio,

Che a cercarlo mi spinge; ed

Agripina

Tanto si cangia in volto?

Agr. L'improvvisa richiesta

Tul. A tè il mio amore

Già non è nuovo.

Agr. (Ah mi tradisti, o core.)

Tul. (Per saper s'ei fedele

Mi serba le promesse)

S C E N A V I I I .

Grino, e dette.

Gri. **P** Resto, mie Signorelle,
Ponete l'ali al bel pedin
lucente.

Tul. Ahimè! Grino, che apporti?

Agr. Che farà mai?

Gri. Sangue, rovine, e morti.

Via correte.

Agr. a a Ma dove?

Tul.

Gri. A impedir il terribile duello.

Tul. Ah scoperto è Fabiello.)

Gri. Cajetto a stoccheggiar con de-
stra ardita

Tul. Anche il German? Datemi

o

o Numi aita a

Gri. Signora, andate, e non sapete
dove;

Sentite Ih! se la porta
Per l'aria Farfarello.

Agr. Chi pugna contro il Rè?

Gri. Vostro Fratello.

Agr. Oh sventura!

Gri. Oh disdetta! Oh caso strano!

Sorte! Cielo! Destin! Oh Luna!

Oh Sole!

Andiam: vi voglion fatti, e non
parole. b

S C E N A I X .

Agrippina.

M Entre per l'Idol mio
Pavento, e il cerco in
vano,

Oh Numi! ecco in periglio il
mio Germano.

In mezzo a tanti affanni,

Che far io debba non compren-
do appieno,

E confusa, e smarrita ò l'Alma
in seno.

B 5

Nell'

a Parte frettolosa

b Parte.

Nell' orror d' atra foresta
 Son perduta Pastorella,
 E non sò, se più mi resta
 Da temer, o da sperar.
 Ah se morte mi prepara
 Tirannia d' acerbo Fato,
 Posla almen l' Idolo amato
 Un momento vagheggiar.
 Nell' &c.

S C E N A X.

Gran circondario d' Arcate di
 Verdura tutte illuminate, in fondo
 delle quali si vede calare la Reg-
 gia di Diana.

*Caietto trattenuto da Tulliola da una
 parte, e Crispino dall' altra.*

Tul. **D** Eh t' arresta.

Ca. **D** Mi lascia.

Tul. Oh Dio! Germano,
 Pietà del mio dolor.

Ca. La chiedi in vano.

Tul. Crispino

Cris. Io qui diffendo

L' oltraggiato onor mio.

Perdona al mio dover: pugnar
 degg' io.

Tul.

Tul. Senti, chiamo il Maestro. *a*

Ca. E reo, qual sei *b*

Speri trovar difese

A quell' onor, che il tuo delit-
 to offese?

Snuda, snuda quel ferro.

Cris. Son pronto.

Tul. Il braccio arresta,

Barbaro. Quella spada

Non giungerà del mio Germano
 al seno;

O dee passar per questo petto
 almeno. *c*

Ca. Tulliola t' allontana,

Se irritarmi non vuoi. Se più
 ri soffro,

Egli vile a ragion potrà chia-
 marmi.

Cessi il garrire, all' armi.

D' un vassallo infedele

Si versi il sangue ormai

S C E N A XI.

Agripina, e detti.

Agr. **F** Erma crudele.

Ca. **F** (Ah l' Idol mio!)

B c

Agr.

a *A* Crispino

b *A* Crispino.

c *Penendosi avanti a Canto*

Agr. Pria d'impugnar quel brando,
Mira la via, che ad appianar ti
resta.

Svenar devi Agrippina,
Se il German vuoi ferir. La
strada è questa. *a*

Ca. (Che fiero inciampo è questo!)

Tul. Cessi ormai la gran lite.

Ca. *a* 2 Nò, t'allontana *b*

Cris. *a* 2 Uditemi, e stupite.

Ebbi in don dalla Zia
Due delicate assai paste sfogliate,
Io le regalo a voi, se vi placate.

Ca. (Quasi sedotto io son.)

Cris. Folle, non vedi, *c*
Che vieni ad oltraggiarmi?
Voglio vendetta.

Ca. Io la tua morte *a* 2 All'armi

Qui si vede comparire Diana nella
sua Reggia.

Tul. Qual insolita luce
Risplende agl'occhi nostri?

Agr. Empi, osservate.

Dia.

a Ponendosi avanti a Crispino.

b Ogn'uno di loro alla propria Sorella. *c* Ad Agrippina.

Diana Cessate ormai, cessate, *a*
O nascenti Campion dall'
ire atroci.

A voi sian le mie voci
Inviolabil legge.

Scritto è già da chi regge
Il gran freno del Mondo,
Che dal gran core di Camillo, doma
Resti Faleria, e si dia
vinta a Roma.

C O R O .

Casta Dea, che noi correggi,
Guida, e reggi
Le nostr'opre, e'l nostro
cor.

Seguirem la bella impresa,
Or ch'è resa
Tuo commando, e nostro
onor.

Fine dell'Atto Primo.

A T-

ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Stradone con Viali.

Caietto, ed Agripina.

Agr. Signor. da te poss'io
Grazià impetrar?

Ca. (Che amabile sembianza!)
Chiedi: del mio voler l'arbitra
sei.

Agr. Bontà, che troppo eccede i
mertì miei

Ca. (Ch' io l'adoro non sà.)

Agr. Ch' oggi tu vuoi
A Camillo un de tuoi
Ambasciator mandar a me è già
noto?

Crispin non sia l'eletto; ecco il
mio voto.

Ca. Nè Crispino farà.

Agr. Quai grazie

Ca. Eh, meglio,
Bellissima Agripina
Ravvisa ormai qual sia
De tuoi lumi il poter sù l'Alma
mia

Agr.

Agr. Come!

Ca. Tacer che giova? Arsi pur
troppo

Fin'or tacendo. Ah tu non fai,
mià vita,

Quante volte perdei, fin la me-
renda

per vagheggiar quel volto?

Agr. E in tal momento

Ca. Ed or chiedo pietà del mio
tormento.

Agr. Che mai risponderò?)

Ca. Rivolgi altrove

Quelle luci serene?

Mio ben

Agr. Vedi; Crispino a te sen viene.

Ca. Quanto importuno!)

S C E N A II.

Crispino, e detti

Cris. **A** Te, mio Rè, pentito
Vengo del primo er-
ror. chiedo in emmenda,
Che Ambasciator m'elegga.

Ca. Nelle tue brame, io scorgo
Un testimon del tuo sincero af-
fetto;

Ma tarda è la richiesta, altri è
l'eletto.

Già

40 A T T O

Già di Fabiello in traccia
Perciò mandai.

Agr. Ahimè!)

Cris. Tu fai, Signore,
Ch'ei fin' or non si vide.

Ca. E' ver; ma (pero
Tosto vederlo a un cenno mio:
Sò quanto

M'ami; Ei Nuncio a Camillo
andar vedrai. (a)

Bella; pago è il tuo voto;
il mio già fai. (b)

Agr. (Tolsi il Germano al rischio,
E l'amato Fabiello, oh Dio!
v' esposi;

Or che farò?) (c)

Cris. Mi lusingai, Germana,
Che unire ai miei potessi i pre-
ghi tuoi

Per il richiesto onor. Or senti:
anch'io

Sò dove fu nascosta
La tua sì bella Pua, per cui t'
affanni;

Ma se spero saperlo, affai t' in-
ganni.

Agr. (Si, Tulliola s' avisi,
Che

(a) A Crispino

(b) Piano ad Agripina e parte

(c) Resta pensosa ne bada più a
Crispino.

S E C O N D O. 41

Che Fabiello è in periglio.

Altro al mio core

Miglior riparo, ah non ispiri
Amore,) (a)

Cris. Mi ricusa Cajetto,
Non mi cura Agripina,
M' affligge Cloridea, ne sò qual
fine

La nostra impresa avrà: Ma pur
si spera,

Non duran sempre i dì torbidi,
e neri,

Trà il vento, e la procella

Non sà veder tal' ora

Dove drizzat la prora

Il pallido Nocchier.

Quando apparir la stella

Vede, che il torna in vita,

Che ne suoi rai gl'addita

Il primo suo sentier.

Trà &c.

SCE-

(a) Parte.

S C E N A III.

Magnifiche Logge con veduta di
Giardini in lontano.

Tulliola, poi Agripina.

Tul. Pietosi Dei! Salvo è il Ger-
man; fedele
M'obbedisce l'Amante!
avrò un vestito
Trà poco d'or guarnito.
Pietosi Dei, che gran contento
è il mio!

Agr. Tulliola, accorri, oh Dio!
Di Fabiello al periglio.

Tul. (Oh stelle!) E chi lo vide?

Agr. Nol' vide alcuno.

Tul. (Respiro.) E come : . . .

Agr. In traccia
Di lui mandò Cajetto; ei lo de-
stina

Nuncio a Camillo. Ah, se si tro-
va, è certa

Tul. A qual segno t'affanni!
L'amaresti tu forse?

Agr. Come . . . potresti . . . io per
te sola . . . il giuro

Tul. Non confonderti, Amica,
egl'è sicuro.

Agr. L'ascondesti tu forse?

Tul.

Tul. Io questa a lui
Poco fa ricercai prova d'amore,
Ei m'obbedì.

Agr. (Non palpitar mio core.)
Ma impedir le ricerche
Dovresti

Tul. E ver; ma come far non vedo.
In ciò dammi consiglio.

Agr. A te lo chiedo.

Tul. E pur

Agr. Nei libri di Paris, e Vienna
Un tal calo non v'è.

Tul. Crudel! E vuoi
Ch'io rimanga così trà i dubbi
miei?

Agr. Ah, non dirmi crudel,
che ingiusta sei.

M'accora il tuo dolor,
Ma consolar nol so
Pace per te non o,
Per te m'affanno.

(Appresso a questo con
Nascondere nel sen
Vorrei l'amato ben,
Il mio tiranno.)

M'accora &c

SCE:

S C E N A I V.

*Tulliola, poi Floruccio, poi Fabielle
in osservazione.*

Tul. DI Fabiello si cerca?
Ah si distorni
L'inchiesta. io di Diana
Non m'oppongo al voler;
Ma il fido amante,
Se da mè v'è lontano
potrebbe A tempo
vien Floruccio.

Flo. Bella,
Or vengo a tè di qualche merito
adorno.

Sai tu con qual prontezza
M'offerfi al tuo Germano?

Tul. Lo sò, Floruccio.

Flo. Tutto per te fec'io,
E ingrata all'amor mio. . . .

Tul. Non più. Se m'ami,
Dei far, che il mio Germano
Ambasciator t'elegga tosto.

Flo. E all'ora?

Ca. (Lusingarlo convien.) e all'
ora poi

Udrai se saprò anch'io

Dir: mia vita; mio bene,
Ido.

Idolo mio. (a)

Fab. Che sento mai! Oh infida!)

Flor. Cara, tutto farò! Vedi, che
giunge

Apunto il Rè.

Fab. (Per darsi al mio rivale

Con franchezza maggior, mi
volle ascoso.

Oh tradimento!)

S C E N A V.

Cajetto, e detti

Ca. E Alcun di voi, Fabiello
Non vide ancor?

Flor. In van, Signor, l'attendi;
E nuoce il più induggiar. A me
concedi

L'onor del grado, io te ne priego:
il chiede

Sia premio, o pur sia dono,
or la mia fede.

Fab. (Questo di più?)

Tul. Risolvi,

German: vada Floruccio
Tuo Ambasciator, e fia

Dell'

(a) Qui si fa vedere Fabiello in
osservazione

Dell'alta impresa esecutor, e
scorta.

Fab. Signor, ecco Fabiello. (a)

Tul. Oh Dei! Son morta.)

Ca. Oh mio fedel! (b)

Flo. Oh forte!)

Fab. Signor, se a cenni tuoi,
E all'onor, cui mi chiami io
tardo sono,

Benchè sia colpa altrui, chiedo
perdono, (c)

Tul. Perfido! (d)

Fab. Ingannatrice! (e)

Ca. Or, che, sei meco,
Di più cercar non voglio. A me
verrai,

De Numi il cenno, e il mio vo-
ler saprai. (f)

SCE-

(a) Avanzandosi frettoloso.

(b) Abbracciando Fabiello, che se
inchina

(c) Dopo aver data un'occhiata a
Tulliola.

(d) Piano a Fabiello.

(e) Piano a Tulliola.

(f) Parte.

S C E N A VI.

Tulliola, Fabiello, e Froruccio.

Flo. **I**L gran Fabiello al fin...

Fab. Taci, fellone.

Flo. A me?

Fab. Sì, a te. Quando i bambocci
miei

A te donai, a me che promet-
testi?

Tulliola non cedesti?

Ed or.... ma il Rè m'attende;
in altro tempo

Castigarti sapro

Flor. Renderli io voglio,
Ch'io nulla curo de bambocci
tuoi.

Così sciolto è l'impegno,
E per la pugna si vedrem da-
poi. (a)

Fab. Scoperto è già l'argano,
Per cui tu mi volevi oggi na-
scoso.

Tul. Fabiello, è ver son rea, par-
lar non olo (b)

Fab. Perfida....

Tul.

(a) Parte

(b) Ionicamente

Tul. Mancatore, e arditci ancora
Me accusar de tuoi falli?

Fab. I falli miei!

Tul. Và, che un' ingrato, un men-
titor tu sei.

Fab. E con sì franco volto
Meco parli, infedel?

Tul. Più non t' ascolto. (*a*)

Fab. Ah lo sdegno m' accora.)

Tul. (Il labbro lo tormenta, e il
cor l' adora.) (*b*)

Fab. Và pur: tra pochi istanti

Nel mio rival trafitto

L' effetto scorgerai del tuo de-
litto.

Smanio, fremo, sol cerco
vendetta,

Sol di morte l' aspetto
m' alletta,

il mio sdegno più freno
non à.

La crudele

Tiranna infedele

De miei torti non sempre
godrà.

Smanio &c.

SCE.

(*a*) Allontanandosi da lui in atto
di partire

(*b*) Parte

S C E N A VII.

Grandiosi Portici

Floruccio, poi *Grino*,

Flor. **S'** Inganna assai *Fabiello*,
Con sue vane minaccie,
Se crede spaventarmi:
Saprà chi sono al paragon dell'
armi,
E' solo il mio spavento
Di *Tulliola* il rigor

Gri. Largo, Signore,
Luogo all' Ambasciatore.

Flor. Dov' è?

Gri. Sei forse cieco?

Flor. Il guardo mio

Altri, che te non scopre.

Gri. E quel son io.

Flor. Tu Ambasciator?

Gri. Chè meraviglia! forse

Perchè quattro scordate concor-
danze

A rappezzar io non appresi
mai:

Perchè non schicherai

Quattro versi imparati,

E scolaro non sono

C

A

50 A T T O
A far da Ambasciator io non
son buono?

Sì, per vostro dispetto,
E per voler del Rè, Fabiello al
campo

Seguir degg'io.

Flor. Dunque tu dir non dei,
Che sei l'Ambasciatore,
Se dell'Ambasciatore il servo sei.

Gri. Oh di grazia in volgar lei me
la spieghi,

Mio Signor Dottorone.

Elo. Eh parti, audace,

O ti castigherò!

Gri. Castigarmi! Con quel muso?
Poh! con queste gran
slargate

Quanto fidere mi fate!

Ah ah ah! Non posso più.

In credenza fate il bravo,
Ma nel bello del cimento
Il coraggio in un mo-
mento

Pèr le brache vi v'è giù.

Castigarmi &c.

Flor. Indegno! . . . Eh non si
curi

Un vile: altri pensieri

Agitan l'Alma mia,

Che trà il ben, che desia,

Ed il mal, che paventa, incerta
ondeggia,

E

S E C O N D O. 51
E frà speme, e timor erra, e
vaneggia.

Provo il Fato or dolce, or
fiero,

Temo, e spero.

Se il mio cor sarà felice,

Chi mi dice,

Chi m' insegna per pietà?

Qual sarà della mia fede

La mercede,

Tenerezza, o crudeltà?

Provo &c.

S C E N A V I I I.

Campagna attendata da una parte;
dall'altra veduta di Città con
Ponte levatore, che cala abbasso.

*Tul'io' a in abito da uomo dal
Ponte.*

A Che mai ti ridusse Amor
tiranno,

O Tulliola infelice!

Vengo in virili spoglie

Dell'amato Fabiello

L'arrivo a prevenir. Al gran
Romano

Men' vado a persuader, che non
acetti

C 2

Del

Del messagger l'offerta ; e per
salvezza

Della Germana oppressa
Ostaggio a Quinzio offerirò me
stessa.

Così l'amato amante
Io traggo di periglio, e me d'
affanno.

A che mai mi ridusse Amor ti-
ranno!

Un core amoroso
Soccorso ti chiede,
O Cielo pietoso;
Lo posso sperar? (a)

S C E N A IX.

*Fabiello, e Grino con numeroso seguito
di Guardie, che al suono di b^{ve}ve
sinfonia scendono dal Ponte.*

Fab. G Rino.

Gr. G Signor.

Fab. Vanne alle Tende: esponi,
Che un giovin Faleriano . . .

Gri. Ma quelle Tende poi, rispon-
deranno?

Fab. Troverai chi risponda.

Gri. Che suffiego!)

Fab.

(a) Entra nelle Tende.

Fab. Dirai, che Ambasciatore
A Camillo ne vengo,
E che importante affare a lui mi
guida.

Vanne tosto ; eseguisce i canni
miei.

Gri. Vado . . . non vado ohibò ,
pazzo farei (a)

Fab. Che fai?

Gri. Ditemi il vero:

Voi mi mandate innanzi ;
Perchè avete paura.

Fab. Eh vanne ormai ;
Non è tempo di scherzi.

Gri. Vado , ma con un patto ;
Se vedo brutto tempo, io me la
batto. (b)

Fab. Intrepido, e sicuro
Andrò al gran Duce . Io m'ò
già preparata
In scritto l'Ambasciata,
Ed a memoria recitarla a lui
Franco saprò . Vedrà il rival
superbo,
Che l'onor mi contese,
Come condur io sò le grand'
imprese.

C 3 SCE-

(a) S'incamina , si fe ma , torna
indietro

(b) Entra nelle tende.

S C E N A X,

Grino, poi Tulliola, e detti.

Gri. S Ignore, or vi bisogna
Tutto il vostro coraggio.

Fab. Che farà mai?) Fosti a Camillo inante?

Gri. Ei manda ad incontrarvi ora un Gigante.

Fab. Un Gigante!

Gri. Oh oh, non vel' dis' io?
Roma poteo

Farvi sentir tremante il Culiseo

Fac. Credi ch'io tema?

Tul. Messagger: Salute

A te Camillo invia.

Fab. Dimmi, è questo il Gigante? (a)

Gri. Credo, che di venir non s'è degnato,

Perciò quell'ungia sua v'è qui mandato.

Fab. Allontanati, indegno.

Gri. Questo Signor gentile

Vo-

(a) A Grino

Voglio pria salutar. Io son civile. (a)

Or, che vi sono appresso, (b)

O che galante caso!

Mi sento un pizzicore....

Ah mi mandate al naso

Un sì soave odore,

Che liquefar mi farà.

Avete di pomata

Un scatolino in dosso?

Via non vi fate rosso,

Dite la verità. (c)

Or che &c.

S C E N A XI:

Tulliola, e Fabiello.

Tul. D I Camillo il voler ne detti miei.

Fia noto a te, Signor....

Fab. Ma tu chi sei?

Tul. Non mi ravvisa.) Il dirlo,

C †

A

(a) A Fabiello

(b) A Tulliola

(c) Va sul ponte ad attendere Fabiello.

a te che giova?

Fab. Ambasciatore io vengo
A Camillo, e in tal guisa io
sono accolto?
Di rimirarlo in volto
Ne pur degno mi fa? del mio
Sovrano
Ad ascoltar qual sia
La grand' offerta, un giovinetto
in via?

Tul. Se questa è colpa, è reo
Prima il tuo Rè.

Fab. Non già. De' tuoi Vassalli
Il maggiore son io,

Tul. Ora al maggior vassallo
Del Rè minor, io di Camillo a
nome

Il ritorno prescrivo. Al mio gran
Duce,

De' Discepoli è nota
L'offerta, che far vuoi; ma
non l'acetta

Da te, ne la ricusa,
Solo vuol, che gli sia da un'
uom proposta.

A lui venga il Maestro, e avrà
risposta,

Fab. Grino tutto svelò!) S'egli
m'udia,

Forse dell'età mia
Non si sarebbe avvisto

Tul.

Tul. Non ti turbar, che a miglior
tempo ei serba
D'ascoltarti il piacer.

Fab. All'ora poi
Forse che di parlar non l'avrem
noi. (a)

Tul. Oh Dei, che feci mai!
Quando men' venni al Campo il
mio Fabiello
Allontanar dai rischi io mi pro-
posi;
Ma per salvar l'amante, il Pa-
dre esposi.
Vuol Camillo, ch'ei vada.
Uditi appena
I casi, ed il dislegno,
Me ne diede il commando. E
ver, che d'ira
Un segno nel suo volto in quel
momento
Io non seppi veder, ma pur
pavento.

Voi sapete, o giusti Dei,
Che innocente è l'Alma
mia,
Ah donate ai voti miei,
E l'Amante, e il Ge-
nitor.

C 3

Quall'

(a) Va al ponte, e con Grino e suoi en-
tra in Città.

A T T O
 Quall' affanno , qual tor-
 mento
 Potrà mai sperar confor-
 to ,
 Se pietosi in tal momento
 Non vi rende il mio do-
 lor ?

Voi &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

A T T O T E R Z O .

S C E N A I .

Luogo destinato per li Bagni ,

Caietto , Floruccio , Grino , e Guardie .

Ca. **G** Rino , partito è il Pa-
 dre ?

Gri. A Camillo n' andò .

Ca. Goder dovrei ,

E pure il cor sento dubbioso in
 petto ,

E' il voler di Camillo ,

Di cui ragion non vedo , è mio
 sospetto .

Flor. Saggiamente riffletti .

E qual ragion di differire avea
 Camillo il nostro arrivo ,

Se affrettarlo le giova ?

Gri. Per tante gole ghiotte

Forse , che in pronto egli non
 à pagnotte .

Ca. Ah tolgano gli Dei

Ogn' augurio funesto .

Flo. Di perdere il rivale il tempo
 è questo .

C 6

Ca.

Ca. Ma tu Grino, che fosti
Presente in quel momento . . .

Gri. Non sò nulla: Fabiello
Lontano mi mandò dal parla-
mento.

Flor. Ecco il delitto. Ah Sire,
Ti sovvien, quando il nostro
Gran Precettor negò a Fabiello
il pranzo?

Gri. E poi le consignò dieci far-
delle . . .

Flor. Ei giurò all'or vendetta, ed
or la fece.

Egl'è, che in nostra vece
Alla barbara mano,
Consegna il Padre tuo, del gran
Romano.

Ca. Anzi. che il Padre mio sag-
gio, e facondo

Agio avrà in questa guisa
Di condurre l'impresa a fin mi-
gliore.

S C E N A II.

Crispino, e detti

Cris. **S**iam perduti, o Signore.
Il feroce Camillo
D'averci in suo poter sdegna, e
ricusa;

E

E traditor chiamando il tuo gran
Padre,

Nudo, percosso, e dai Roman
scortato

Ei lo rimanda al Falerian Se-
nato,

Ca. Misero Padre, oh Dio!

Flor. Conosci ormai, (a)
Se il ver ti dissi.

Gri. Oh l'è ben brutta affai.

Flor. Mi seconda la sorte.)

Ca. Grino: in carcere chiuso
Tosto Fabiello sia.

Gri. Vostra Corona.
Sacra real Maestà tutti dobbiamo
Sgambettando obbedir. Peveri
andiamo, (b)

Cris. Quanto, o Sire compiangio i
mali tuoi!

Flor. S'io volessi il dolore. . . .

Ca. Tacete, or solo ascolto il mio
furore.

O sia men barbaro
Al Padre il Fato,
O di quel perfido
Vassallo ingrato
Stragge farò.

E fin

(a) a Cajetto

(b) Alle guardie, e parte con
esse.

E fin nell'Erebo
 Col mio furore,
 Ombra terribile
 Quel traditore
 Seguir saprò!
 O sia &c.

S C E N A III.

Floruccio, e Crispino.

Flor. **C**Rispin; chi mai cre-
 dea,
 Che tanto avversi i Dei
 Fostero alla grand'opra?

Cris. Io lo credei.
 Sai, che primier m'opposi,

Flor. E pur Diana
 Sai, che approvò l'impresa

Cris. Eh Diana da noi fu mal' in-
 tesa.

Flor. Oh bravi! Al suo sermone
 Avete fatta mal la costruzione

Cris. Or vuol, che a quel pe-
 riodo

La costruzion tu faccia,
 E se meglio la fai starò a ve-
 dere.

Flor. Oportet studuisse, & non stu-
 dere.

Basta

Flor. Basta: di studio adesso
 Tempo non è. Vado a Tulliola:
 a lei
 Pietà chieder vogl' io del mio
 tormento
 Ora, che il mio rival più non
 pavento. (a)

Cris. Ne men questo conforto
 E' a me concesso, Oh Dio!
 Di poter favellar coll'Idol mio?
 Sostener, che sia dolore
 Al suo Ben languire ap-
 presso
 E' follia d'amante core,
 Ch'è felice. e non lo sà,
 Vada lunge al caro oggetto
 Quel, che chiama il Ciel
 tiranno,
 Ed all'or d'ogn'altro af-
 fanno
 Il suo cor si viderà.
 Sostener &c.

SCE-

(a) Parte.

S C E N A IV.

Orti Pensili.

Fabiello, e Tullio'a, poi Floruccio.

Fab. **C** Ara, non più perdon ti
chiedo ormai,
Se di te dubbitai: l' errore or
vedo,
Pentito io sono, e a me fedelti
credo.

Tul. E fedel ti farò. Se questo
Mondo
Di fritelle, e di Pue tutto ri-
pieno
Offerissero a me gl' amanti
miei,
Questo Mondo per te rifiuterei.

Fab. Per te darei anch'io
Tutto il saper, che il Padre tuo
possiede.

Tul. Oh adorabil costanza!

Fab. Oh bella fede!

Flor. Tulliola, in questa guisa
M' offervi le promesse?

Fab. Che audace!)

Tul. Che importuno!) E che pro-
misi?

Flor.

Flo. Crudel, non ti sovviene?

All'or, che il grado
Di messagger concesso,
Volevi a me

Tul. Sì, mi sovviene adesso
Ti dissi all'ora: Udrai,
Se saprò dir anch'io
Mia vita, idolo mio. Voglio of-
servarti

Or la promessa. Ascolta,
Fabiello, Anima mia,
Mia vita, mio tesoro.
Vedi, se lo sò dir?

Flor. Di pena io moro,)
Senti

Fab. Non più; che se fin'or sof-
ferfi,

Mi trattenne il rispetto,
Che a Tulliola degg'io.

Flor. Modera il foco.

Tanto superbo non farai trà
poco.

Fab. Eh, ch'io di te mi rido,

Tul. Se insultarlo ardirai, (a)
Il Padre aviserò.

Flor. Sì, il Padre tuo,

Ch'è in poter del Senato?

Tul. Come! E fia vero? E tu Fa-
biello, oh Dio!

Mi

(a) a Floruccio.

Mi taci

Fab. Io nulla sò,

Tul. Parla .. - Deh per pierà
fosse in vendetta. . . (a)

S C E N A V.

Agripina fretto'osa, poi *Grino*, e
Guardie, e detti.

Ag. **A**H Fabiello, t'affretta;
Fuggi.

Tul. Nuovi disastri?

Fab. A che fuggir?

Agr. Ti cerca

Per comando Real Grino, e' dee
trarti

Alla prigion.

Tul. E tu non sbagli, Amica?

Ag. Ah, che pur troppo è vero:
Salvati, (b)

Gri. Saldo là; lei prigioniero,

Flor. Ora m'insulterai (c)

Ora a me vieni, e i tuoi bam-
bocci avrai. (d)

Tul. Oh Ciel, quante lventure!

Fab. Ma come, e per qual fallo ...

Gri.

(a) a Floruccio. (b) a *Fab.*

(c) a *Fab.* (d) *Parte.*

Gri. Eh nulla. In gabbia tanquam
papagallo.

Tul. Mio ben, ... Ma qui si per-
de

Inutilmente il tempo.

Vieni, *Agripina* meco

Il germano a placar. (a)

Agr. Vanne; son teco.

D'aspro destin tiranno (b)

Soffri la legge, e spera,

Che rigida, e severa

Non sempre a te farà.

(Ahi, che crudele affanno,

Che dura legge, oh Dio!

Parlar con l'Idol mio,

Ne dimandar pietà.)

D'aspro &c.

S C E N A VI.

Fabiello, e *Grino*.

Fab. **G**Rino, di qual delitto
Reo mi crede il mio Re?

Gri. Crede) Ma adaggio,

Grino, col favellare.

Potresti in qualche Diavolo in-
cappare.)

Fab.

(a) *Parte.* (b) a *Fabiello*.

Fab. Scegui; perchè t'arresti?

Gri. (Se il mio parlar, a sua Mae-
stà non garba,

Con una fune mi fa far la bar-
ba.)

Fab. Non ti dimando ajuto;

Chiedo, che sveli sol

Gri. Nò nò: son muto.

Fab. Spietato! In tal dubbiezza

Di lasciarmi ti piace?

Fri. Canaglia vel! consegna? An-
date in pace. (a)

Fab. Vado; ma di mie pene:

A lungo non godrai,

È un dì del tuo tacer ti penti-
rai. (b)

Gri. Io capirla non sò.

Mi par, che questo Rè

Faccia da vero affè.

Ei s' usurpa maggior auttorità

D'ogn'altro Rè, scolaro, che
già fù.

E a dirla a tù per tù,

Quelle guardie, ch'egl' à

Son pagati plebei della Città,

Per far da verò!, se il bisogno
c'è.

E perchè ell'è così,

Io,

(a) a Fabiello. (b) parte trà le
guardie.

Io, che lunga la sò,
Mi spasso, e rido, ma in cer-
vello stò.

Se la scappo questa vol-
ta,

Non mi trovan più mer-
lotto,

Me la sbigno, e poi di
trotto

In cucina me ne vò.

Addio Rè: vuò star col

Cuoco,

O polpette tritturando,

O l'arrosto dimenando,

O svolgendo il fracan-
dò.

Se la &c.

S C E N A VII.

Loco orrido , e tetro , che serve
di Prigione , il quale poi si
converte nella Reggia d'
Apollo.

Fabiello, poi Tulliola.

Fab. **G**iusti Dei, qualmia col-
pa

A soffrir mi condanna
Si acerba prigionia ? Sorte ti-
ranna!

In questi oscuri alberghi,
Chi sà mai quanti topi, e di qual
mole

Anno la loro stanza? Ah quan-
do io dorma

Intorno mi verranno,
E forse, che al timor fia pari il
danno.

Ma sento

Tul. Pur ti trovo , o mio Fabiel-
lo.

Fab. Mia Tulliola, tu qui?

Tul. Si per tuo scampo.

Andiam.

Fab. Ma dove?

Tul. In libertà ti pongo,

E

E della fuga io stessa
Sarò compagna, e guida.

Fab. Le guardie

Tul. Non temer; i doni miei
L'an già sedotte, e tu sicuro or
sei,

Fab. Più non si tardi adunque

Tul. Andiamo altrove

A nascondersi intanto. (a)

S C E N A VIII.

Caietto, Crispino, e detti.

Ca. **I**Ndegni, e dove?

Fab. a 2 Oh forte avversa!)

Cris. (Che pietà mi fanno
Quest'infelici Amanti!)

Ca. Iniqua, al tuo disegno (b)
S'opponne il Ciel. Nulla ti val
l'inganno,

Nulla tutto il vin cotto,
Che alla cuoca involasti,

E

(a) nel partire s'incontrano nel
Re. (b) a Tullione.

E alle guardie donasti.

Tul. Ah fui tradita!)

Ca. Vanne, e la prigionia.

Di lui, che adori, la tua pena
or fia.

Tul. Se credi atterrirmi,
Crudele t'inganni;
L' Amico innocente,
Che ingiusto condanni
Diffender saprò.
Pentito, e dolente
Dell'aspro futuro
Quel barbaro core
Un giorno vedrò:
Se credi &c. (a)

SCE-

(r) Nel partire s'incontra in Floruccio, e s'arresta.

S C E N A IX.

Floruccio, e detti.

Flor. **S** Ignor, gran cose appor-
Apri il nostro Senatò ora a Ca-
millo
Di Faleria le porte,
E volontaria con poter sovrano
Serva la rende al Capitan Ro-
mano.

Ca. Come! Perchè?

Flor. Si chiama
Camillo generoso,
Che ricusò dal Precettor l' of-
ferta,
E che in poter de nostri
Lo rimandò al castigo; onde in
mercede
Dell'atto grande or' è Faleria
oppressa
E crede anco dar poco,
In premio alla virtù dando se
stessa.

Cris. Caso impensato!

Ca. Oh Dio!

Amici, che sarà del padre mio

D

SCE-

S C E N A I

Grino, e detti.

Gri. **S**ignore, a voi non ven-
go
Nel velo da scoruccio intona-
cato,
Sol perchè alla bassetta io l'ò
giocato
Tacervela vorrei;
Ma già per la Città si v'è di-
cendo,
Che il Padre vostro, ahimè!...
Ca. Basta, t'intendo.
La sua morte prevedi.
Misero Genitore!
Cris. Fiero destino!
Tul. Ah mi si spezza il core!
Ca. Ma tu, di tanti mali (a)
Sola cagion, ne pagherai la
pena.
Olà, costui s'uccida:

SCE-

(a) *A Fabiello.*

S C E N A U L T I M A .

Agripina, e detti.

Ag. **N**O', ch'ei morir non
deve. (a)
Tul. Ah pria mi svena.
Gri. (E uccideran dimane,
Ch'ora difeso egl'è da due
fottane.)
Ca. Tulliola, ardisci ancora...
Tul. Io son la rea...
Fab. Deh taci, or a te chiede
Questa ancora il mio cor prova
di fede. (b)
Guardami in volto: (c)
Non v'è pallore:
Nò questo core
Colpa non à.

D 2 Non

(a) *A Fabiello*
(b) *A Tulliola?*
(c) *A Cajetto.*

Non copra il pianto (a)

Quei rai lucenti:

Degl' innocenti

A' il Ciel pietà.

Guardami &c.

Flor. Sorte non mi tradir .)

A quell' audace (b)

Il suo castigo affretta ,

O perderai , Signor , la tua ven-
detta .

Cajet. E' vero . Ah non s' op-
ponga

A miei cenni Agripina .

Agr. Non lo sperar .

Cris. Ma perchè mai contra-
sti . . .

Agr. Son di Tulliola amica , è ciò
ti basti .

Tul. Ah sincera non parli .

Agr. Non ti smarrir mio cor .)
di che m' accusi ? (c)

Tul. Io nò : t' accusan l' opre .

Chiedilo al tuo roffore

Se ti muove Amistade , o pur
Amore .

Agr. Troppo mi sembri ardita .

Tul.

(a) A Tulliola .

(b) Piano a Cajetto .

(c) A Tulliola .

Tul. Infida , taci .

Gri. Questa la godo affè .

Via da brave , spiantatevi il
toppè .

Ca. Son stanco . Il Sacrificio al
Padre mio

Differir non degg' io . Sian tratte
a forza

Lungi entrambe dal reo ,

Ed in quel traditore

La vittima si sveni al Geni-
tore .

*Si trasforma la Scena ; e com-
parisce Apollo nella sua
Reggia .*

Gri. **A** iuto ! Cos' è questa ?

Apollo Nò , quel sangue , inno-
cente

A versar non s' affretti

La sconigliata mano , o Giovi-
netti .

Dal gran cor di Camillo

Non dal valore del suo braccio
doma

Restò Faleria , e si diè vinta a
Roma .

Diana vel' predisse ; or io v' an-
nuncio

D 3 Che

78 A T T O

Che il Maestro ancor vive
Che ai vostri preghi dal Senato
in dono

Egli otterrà perdono.

Itene, o nobil' Alme; a i studi
eletti,

A i vostri puri affetti
Ritornate dapoi.

Questa è la via per divenire
Eroi.

Tulliola di Fabiello,

Di Cajetto Agripina,

Cloridea di Crispin faran le
spose,

E un di faran de i figli,

Come de i Genitor l'opre fa-
mose.

Ad Amore, se precede

Del Saper la chiara fa-
ce,

Giovinetti, al vostro
piede

Fida scorta Amor farà.

Quello avviva, e i cori ac-
cende,

Frena questo l'ardimen-
to,

E conforto, ed alimento

L'un dell'altro all'or
si fa.

Ad amore &c.

Fab.

T E R Z O. 79

Fab. a 2 Gran Nume, i cenni
Tul. tuoi,

E tua Bontade onoro.

Agr. Io degl'affetti miei la legge
adoro.

Ca. a 2 Torni la gioia al cor,
Gri. la pace a noi.

Fior. (Io solo resto afflitto,
Ma dovuta è la pena al mio de-
litto.)

Gri. Così di moglie privi, e di
quattrini,
Restiam Floruccio, ed io due
babbuini.

Ca. Or si vada al Senato
Per il perdon del Padre a por-
ger preci;

E quando poi farem d'età mag-
giori,

Coll'union delle destre

Quella si compirà de nostri cori.

CORO

C O R O.

Gran Nume da noi
Sapransi nel Core
Tue voci serbar;
Che forma gl'Eroi,
Ch'è guida all'onore
Sapere, ed Amar.

F I N E.